# LETTERE DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI A GIAMBATISTA MORGAGNI...

Francesco Maria Zanotti, ...



# LETTERE
DI
# FRANCESCO MARIA ZANOTTI
A
# GIAMBATISTA MORGAGNI

COLLE RISPOSTE DI QUESTO
INTORNO ALLA PUBBLICAZIONE
DE' DIALOGHI DEL PRIMO
## SULLA FORZA VIVA DE' CORPI.




IN BOLOGNA
PER LE STAMPE DEL SASSI
MDCCCXXVI
CON PERMISSIONE

AL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO

## *PAOLO ANTONIO BARBETTI*

*MINORE CONVENTUALE*
*COMMISSARIO GENERALE DEL SUO ORDINE*
*PER LA PROVINCIA DI BOLOGNA*
*E DOTTORE TEOLOGO COLLEGIATO*
*NELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ*

*Si rammenterà certamente Vostra Paternità Molto Reverenda, come il giorno che io le recai il bell' Elogio del nostro incomparabile Professore Cav. Sebastiano Canterzani scritto dal Ch. Sig. Marchese Ferdinando Landi, cadde tra noi discorso e del Dottor Gaetano Lorenzo Monti, il quale con elegantissimo Ragionamento latino ornò della laurea in filosofia il Canterzani, e del Dottor Francesco Maria Zanotti, che del Canterzani stesso avea inserito nel suo Trattato* de viribus centralibus *la soluzione d' un problema appartenente alle sezioni coniche; e come non*

*poche altre cose furono dette e da Lei, e da me intorno alla dottrina, alle virtù, a' costumi, alle maniere de quegli uomini sommi. Ella si rammenterà perciò averle io significato, che quasi a compimento dell' Elogio del Canterzani io avea dato alle stampe il Ragionamento, che il Monti recitò per quella laurea. Ora di questo le fo tenere un esemplare per mano del mio carissimo nipote Giuseppe Maffeo Schiassi, a cui Ella dimostra così speciale amorevolezza, e che ha avuto la cura della stampa. Mi tengo certo, che questo Ragionamento dovrà esserle assai gradito. Ma gradite ugualmente dovranno esserle, io mi penso, alcune lettere inedite, che pur le trasmetto, del Zanotti al celebre Giambatista Morgagni colle risposte del Morgagni medesimo, scritte in occasione di volere il Zanotti indirizzare al Morgagni i suoi famosi Dialoghi sulla Forza Viva, de' quali Ella quel giorno mi ragionò per modo, che mi*

*confermai nella opinione, che io già avea del suo profondo sapere, e del suo finissimo gusto Io le copiai, saranno omai cinquant' anni, da' loro autografi, de' quali mi fu cortese il Sig Principe Senatore Filippo Hercolani, che dalla più tenera età mia, finch' egli visse, mi onorò di sua autorevolissima protezione, e singolarissima benevolenza. Non fo parola della natura della quistione, della quale nulla si tocca in queste lettere, e lascio a Lei, valoroso matematico qual è, giudicare, se abbiano ragione i Leibniziani, o i Cartesiani, o piuttosto se gli uni, e gli altri, secondo che questi, e quelli si fanno a stabilire lo stato della quistione. Dico bene, che se quei Dialoghi del Zanotti le piacciono per lo stile, doveranno piacerle ancora queste sue lettere, nelle quali Ella ben tosto ravviserà le grazie, e il sapor Zanottiano. E le piaceranno pur anche, non ne dubito, le lettere del Morgagni, che a parer mio si stanno assai bene*

*accompagnate con quelle del Zanotti. Oh i cari, e illustri nomi, che le ho ricordati in questa lettera! La chiudo col ricordarlene un altro, e quello è del mio amicissimo Canonico Professore Luigi Tagliavini, il qual era presente il giorno, che si fecero le gioconde rimembranze de' nostri antichi Bolognesi, e che ora fatto consapevole del mio divisamento non sa che lodarlo; e pieno com' è di quella stima, ch' Ella ben si merita a tanti titoli, intendendo che io le scrivo, mi commette di riverirla in suo nome ossequiosamente. Ella mi tenga nella sua desiderata grazia, e mi abbia quale con tutto l' animo sono, e sarò sempre*

*Di Vostra Paternità Molto Reverenda*
*Casa il 7 Novembre 1826.*

*Devmo obblmo servit vero*
*Filippo Schiassi.*

# LETTERE
## DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Carissimo Amico

*Bologna li 7 Settembre 1751.*

Voi vi maraviglierete veggendo così d'improvviso, che io vi scriva, ma più ancora vi maravigliereste, se sapeste, che sono già più mesi, che io vi vo scrivendo senza che voi il sappiate, nè ora pure il sapreste, se un dubbio, in cui mi hanno posto alcuni, al desiderio de' quali non è contrario il mio, non mi mettesse in necessità di significarvelo, e insieme dimandarvi, anzi pregarvi di una permissione, che sarà per me il maggiore testimonio ch' io sperar possa dell' amor vostro. Sappiate (e ciò però stia tra noi per ora, perchè desidero che la cosa non si metta in palese, nè bisogna) sappiate, dico, che io ho steso in lingua volgare un piccol trattato della quistione famosa della forza viva, diviso in tre libri, che sono tre dialoghi, e volendo indirizzar l' opera a persona di un nome grande, e glorioso, ho avuto l' ardimento d' indirizzarla a voi, non già dedicandovela, come si suol fare, ma indiriz-

zando a voi tutte le introduzioni dei tre dialoghi, e mostrando di volere esporre a voi i ragionamenti, che fingo essere stati in Napoli tra me, e il Sig. D. Francesco Serao, e il Sig. D. Nicola di Martino, e la Sig. Principessa di Colobiano, et altri sopra la forza viva. Finchè ho scritto l'opera, non ho creduto di dover dimandar licenza a niuno, essendo sempre in tempo di tenerla che nessun la vedesse, ed anche di abbrugiarla. Ora però che il consiglio d'alcuno, congiunto a qualche mia particolar riflessione, mi mette in dubbio di darla alle stampe, convengo pregar voi prima che altri, a perdonarmi la confidenza, che mi ho presa, scrivendo; e insieme dirmi, caso che io mi deliberassi di stamparla, se vi desse noia, ch' io ve la indirizzassi in quella maniera, che ho detto. Io non attribuisco nè a voi, nè ad altri alcuna particolar opinione, onde possa nascervi briga, e appena ne attribuisco alcuna a me stesso, volendo io non decidere la quistion del maestro, ma trattarla con famigliarità, e tutto il dialogo è scritto con quella scioltura d'animo, e libertà, con cui vedeste scritto quel dialoghetto latino, che già leggeste ne' nostri Commentarj. Io vi prego dunque di scrivermi la volontà vostra, alla quale io conformerò la mia, nel che però non posso essere così rassegnato, che non desideri ardentissimamente, e vi preghi, per tutto l'amor

nostro, a voler permettermi, caso che il libro dovesse uscire, di farlo uscire col gloriosissimo nome vostro, parendomi che egli solo possa illustrare il mio, e che l'opera tutta non potrà non parere leggiadrissima, et ornatissima, essendo diretta a voi. Vi ho scritta questa in tanta tristezza, che non potrebbe credersi, accompagnata da una somma debolezza di capo, e di tutta la persona, con un fastidio generale di tutte le cose. Voi sapete ch'io nacqui per essere malinconico. Se alcuna cosa può sollevarmi, si è l'esser certo dell'amor vostro, cui vi prego di conservarmi. State sano.

Il vostro
Francesco Maria Zanotti.

## DI GIAMBATISTA MORGAGNI.

Carissimo Amico

*Padova 17 Settembre 1751.*

Intorno a quanto mi confidate nella a me carissima lettera vostra, una sola cosa m'è dispiaciuta, cioè che lasciate in dubbio, se cotesti tre dialoghi siano per uscire. Deh non vogliate privar tutti della utilità, e del piacere, che senza dubbio alcuno trarranno, come dagli altri vostri sogliono, così

ancora da cotesti nuovi parti del raro ingegno, e della singolare eloquenza vostra: o se far nol volete per amore del pubblico, deh fatelo per amore del vostro Morgagni, il quale oltre quella utilità, e quel piacere, resterebbe privo d' uno de' più pregevoli, e de' più da lui desiderabili onori, cioè di quello, che destinato gli avete con indirizzargli i tre dialoghi. Quanto più i viventi, ed i posteri sapranno la parziale benevolenza, che avete verso di lui, tanto più egli tien per fermo, che potrà esso parere a tutti altr' uomo ch' egli non è. Il perchè egli stesso vi prega quanto più può, che fermamente risolviate di far ciò, di che per la vostra modestia pregate lui che sia contento. Egli anzi ve ne avrà perpetua increbibile obbligazione. Ma quanto vi prega di questo, altrettanto vi prega, che da voi scacciate cotesta tristezza, e supplica a Dio, che qualunque di tale tristezza sia la cagione, questa tolga quanto prima a consolazione non meno del supplicante, che di voi, il quale quanto se stesso ama. State dunque sano, ed allegro, anche perchè sano, ed allegro star possa

Il vostro
Giambatista Morgagni.

*P. S.* Prima di chiudere questa lettera, voglio d' un altro favor pregarvi, di cui mol-

te altre volte ho voluto, cioè che dir mi sappiate, e ciò a vostro comodo, se li Signori Lorenzo Heister, ed Alberto Haller sieno ascritti a cotesta vostra illustre Accademia. Certamente due così valorosi Professori, e famosi Scrittori meriterebbero di esservi.

DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Amico Carissimo

*Bologna li 16 Novembre 1751.*

Ho tardato fin quì a rispondervi, avendo desiderato di farlo precisamente, e fuori d' ogni dubbiezza. Dicovi dunque che i dialoghi si stampano; al che fare mi ha dato grandissimo impulso la stessa lettera vostra. Se non conseguirò altro, conseguirò certamente di far conoscere al mondo, ch' io sono amico, e servitor vostro. Intanto pregovi di dirmi con libertà, se vi piacera, che il libro abbia un titolo semplice, e conforme a quell' antica usanza, secondo la quale sono scritti tutti e tre i dialoghi, cioè *Della forza de' corpi, che chiamano viva, Libri tre del Signor Francesco Maria Zanotti* (così dico, fingendosi che il libro sia stampato da persona terza) *al Signor Giambatista Morgagni*. Caso che questa tanta semplicità non vi piaccia, ditelomi; et io muterò tutto a

seano vostro. Così potessi io conferir con voi tutto il restante. Intanto pregovi di non farne motto a persona. Potrebbe a quest'ora esservi stato consegnato un rivoltino, che contiene due esemplari di quelle Elegie latine, che feci sopra le feste della Madonna, le quali ha voluto far imprimere qui in Bologna un Padre Barnabita, molto dotto, Maestro di Teologia in questo Seminario, e Lettor pubblico nell'Università, avendo loro aggiunto una traduzione in versi volgari con varie note. Se l'avete ricevuto, o come il riceverete, sappiate che il vi mando io, pregandovi di ritenerne un esemplare per voi, e fare aver l'altro al nostro Sig. Volpi, a cui pure ne scriverò. Ma sopra tutto pregovi di gradire la tenuità del dono, e scrivermi poi a vostro comodo sopra le Elegie stesse il vostro giudicio. State sano.

Il vostro
Francesco Maria Zanotti.

*P. S.* Non ho memoria, che sieno stati aggregati alla nostra Accademia nè l'Heister, nè l'Haller, che sono degnissimi di esser di qualunque Accademia. Io li proporrei ora; ma sappiate, che essendo io in Roma, furono fatte leggi rigorosissime, tra le quali una è, che si definisca il numero degli Accademici; et essendo essi al presente

oltre il numero, non se ne debba aggregar niuno sè non dopo la morte di tre; e questo si osservi, finchè si riducano al numero definito.

DI GIAMBATISTA MORGAGNI.

Amico Carissimo

*Padova 26 Novembre 1751.*

Non sarà minore nel noto proposito la taciturnità mia di quel ch'è il piacere; e questo è grandissimo, che provato ho intendendo dalla gentilissima lettera vostra, che i Dialoghi si stampano, e che a questa, alle scienze utilissima, risoluzione vi abbia in gran parte indotto la mia risposta. All'obbligazione, che per questo ancora vi ho, aggiungo l'altra, che per la cortese dimanda, che vi compiacete di farmi, ora mi s'accresce. Ve ne ringrazio. Ma, quando ancora non fossi così filosofo, come il sono, non potrei certamente soffrire, che dall'antica semplicità, con la quale i Dialoghi scritti sono, e scritto sarà ciò che a nome di quella terza persona sarà ad essi facilmente premesso, discordasse il loro titolo. Nè per ambizioso ch'io mi fossi, crederei mai, che per qualsivoglia aggiunta che si facesse in esso al mio nome, crescer potesse quell'onore, che

dall' essermi da voi indirizzati i Dialoghi mi si fa appresso chi ora vive, e appresso la posterità tutta grandissimo. Quando perverranno alle mie mani li due esemplari di coteste belle Elegie vostre, farò dell' uno quanto mi comandate, e dell' altro ciò che son solito a fare di tutte le cose vostre, che leggo con estremo piacere, onde sin da ora molte grazie ve ne rendo. Molte ve ne rendo ancora per la notizia che mi date di coteste leggi, che abbastanza lodar non posso, se non che troppo tardi mi pare, che siano state fatte. Nè io, nè voi, nè altri credero che vogliam morire per dar luogo a chi che sia. Ma pure, quando il luogo vi sarà, vi prego di ricordarvi di quei due illustri nomi, che io di mio proprio moto vi ho suggeriti. Ma molto più ricordatevi di tenere da voi lontana ogni tristezza, come nell' altra mia vi pregai; non aggiungo ancha d'amarmi; perchè dall' onor che mi fate, ben comprendo, quanto amiate oltre ogni suo merito

Il vostro
Giambatista Morgagni.

DELLO STESSO.

Carissimo Amico

*Padova 7 Gennaio 1752.*

Nell' ultimo giorno dell' anno ultimamen-

te finito, recato mi fu l' involtino, che conteneva li due esemplari dell' Elegie vostre. L' uno de' quali per la stessa persona, che recato m' avea l' involtino, mandai subito al nostro Sig. Gianantonio Volpi, il quale impazientemente, e ben con ragione, stava aspettandolo. L' altro in quell' ora medesima cominciai a leggere, ne altro lessi in que' due giorni, non sapendomi distaccare dall' Elegie, nè dagli Endecasillabi, nè dalle note, sinchè dalla prima riga sino all' ultima tutto non ebbi finito di leggere il libro. Da ciò facil cosa vi sarà l' intendere, quanto in ogni sua parte mi sia piaciuto, e quante grazie io ve ne renda. Voi tanti bei tratti de' profani Poeti, quasi come l' armi de' Filistei, avete a Dio consecrati con sì bella, e ricca aggiunta de' vostri. E il gentile, e dotto Traduttore ha fatto a tutti conoscere insieme con la sua religiosità, ed eleganza la vostra ancora. Io debbo a momenti andare a far una di certe Lezioni, che servono come di prodromo alla imminente mia pubblica Notomia. Però fo fine, ringraziandovi di bel nuovo, ed aspettando con impazienza i Dialoghi, pe' quali debbo avere, ed ho un sommo interesse. State sano.

Il vostro
Giambatista Morgagni.

## DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Carissimo Amico

*Bologna li 8 Febbraio 1752.*

Questa sera il nostro Corriere recherà seco a Venezia un involtino diretto a voi, che egli dovrà quindi farvi recapitar franco a Padova. Vi troverete entro un esemplare de' miei dialoghi, l'ultimo foglio de' quali uscì ieri di sotto al torchio. Questo vi dico, perchè intendiate la fretta, che hanno questi dialoghi di venire a voi, e in grazia di essa perdoniate al primo esemplare la confidenza, che si ha preso di venire a voi da se solo, e mal vestito, e disadorno. Per la prima occasione, che mi si presenterà, ve ne manderò più altre copie, e più civilmente legate. Intanto pregovi di accettar quella, che ora vi mando, cortesemente, risguardando piuttosto all'animo mio che al merito suo, perchè in verità quando io penso, in che modo è stata fatta l'operetta, e da cui, e quanto ella è in se poco adorna, e poco vaga, mi confondo di averla indirizzata a un tanto uomo, quanto siete voi. Ma la nostra amicizia non varrà ella tanto, che mi compatiate? E l'avete pur fatto per quelle miserabili Elegie, sopra le quali mi avete scritto tanto favorevolmente, e così conformemente

a ciò, che me ne scrive il nostro Sig. Volpi, che posso bene, piacendo a voi due, o sperare che debbano piacere anche agli altri, o non curarmene. Vorrei che similmente potessero piacervi i dialoghi, ne' quali ho voluto tentare quello, che io potessi in una età troppo avanzata, e in una salute troppo debole; e sommi arrischiato, abbandonandomi a me stesso, di voler dar lume, e spirito, e vaghezza ad una materia, che non ne sembra capace. Purchè voi abbiate in vista questi motivi di compatirmi, io avrò, et ho l'ardire di pregarvi a scrivermene poi il giudicio vostro con vostro comodo. Mi piacerà di sentire anche quello del nostro Sig. Volpi, e del Sig. Marchese Poleni, l'uno, e l'altro de' quali ne avrà da me un esemplare, subito che avrò l'occasione di mandargheli. Voi intanto riveritegli a mio nome, e ringraziate il primo della gentil lettera, che mi ha scritto. State sano. Trovo poi, che il Sig. Alberto Haller è della nostra Accademia. Non credo già il Sig. Heister. Voi vi maraviglierete di questa confusione; ma non ve ne maraviglieresté, se sapeste le tante altre che ci sono.

Il vostro
Francesco Maria Zanotti.

### DI GIAMBATISTA MORGAGNI.

Amico Carissimo

*Padova 18 Febbraio 1754.*

Che bella cosa sono i Dialoghi vostri! Non posso dirvi abbastanza, quanto abbiano superata l'aspettazione mia, la quale pur era, come esser dovea, grandissima. Nè io dubitava già, che per oscura, e difficile da ornarsi che fosse in se stessa una tal materia, voi non foste per rischiararla, e per abbellirla quanto più fosse possibile; ma non credea possibile, ch'essa ricevesse tanto lume, nè tanta grazia, vivacità, e leggiadria, quanto e quanta in leggendo tutti e tre i libri, con mia incredibile sorpresa, e con egual profitto, e diletto ci trovo. Il qual diletto ha avuta tal forza, che avendo io cominciato a leggerli così per averne soltanto un saggio, e con animo di differirne la rimanente lettura a tempo che finita fosse questa mia pubblica notomia, che tutto mi occupa, da una carta all'altra sono, dentro non molte ore, giunto all'ultima: la qual cosa forse non mi è mai, fuori che in alcuni altri vostri scritti, accaduta. E mi parea sempre di sedere, o di navigare insieme con voi, e con quella vostra onoratissima

compagnia, e particolarmente col Sig. D. Francesco Serao, mio grande, e stimatissimo amico. Le giuste lodi di cui, e de' nostri carissimi Sigg. Beccari, ed Eraclito Manfredi ho con tanto piacer lette, con quanto rossore mi sono incontrato in quelle, che ne' tre proemj avete profuse non altramente che se, non a me, ma ad uno di que' perfettissimi uomini per avventura scriveste, pari a quel sommo filosofo, che *qual noi vediamo, ci avete formato*, sicchè non tanto di quelle lodi, quanto dell' amore, che certamente vi ha trasportato a darmele, vi ringrazio senza fine. E come non dubito, che questa nobilissima Opera vostra non sia per durare, quanto durerà la stima delle sublimi, ed utilissime scienze, che in essa illustrate, e dell' eloquenza, dell' urbanità, e delle bellezze dell' italiana lingua, le quali tutte, se da libro alcuno, certamente da questo imparar si potranno, così godo oltre ogni credere, che la più lontana posterità sarà ancor essa per sapere, che io sia stato tanto amato da un tanto uomo: e sol mi dispiace, che alla medesima non potendo passare qualche coserella che v' indirizzassi, o facessi per corrispondervi pure in alcuna maniera, sarò da essa creduto ingrato: benchè nell' animo, che Dio mi ha dato capacissimo della maggiore, e più perfetta riconoscenza, nol sarò mai. Nel resto, come

fu intorno all' Elegie, così altro non potrà essere che uniforme al mio il giudizio del Sig. Volpi intorno a questo libro, nè altro quello del Sig. Marchese Polenì (con l'uno e l'altro de' quali sarete servito) nè altro finalmente quello de' dotti uomini, che saranno per leggerlo; chè infiniti saranno; purchè il leggano con animo non prevenuto; nè temo in questa predizion mia d' ingannarmi, perchè troppo manifesti sono i fondamenti, su' quali essi s' appoggia. Le copie, che volete mandarmene, s'esser può senza vostro incomodo, mi saranno gratissime; ma guardatevi di credere che alcuna abbia bisogno di verun esterno ornamento, contenendone ciascuna di loro tanti, e tanto belli in se stessa. La notizia, che data m'avete intorno al Sig. Haller, m'è stata cara; ma infinitamente mi sarà più ora, e in ogni tempo qualunque occasione vi piacerà di porgermi, come ve ne prego, onde possiate con la maggior evidenza conoscere, che io sono

Tutto vostro
Giambatista Morgagni.

DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Amico Carissimo

*Bologna l'ultimo di Febbraio 1752.*

Troppo più vagliono le lodi, che voi con tanta gentilezza m' avete date in quella vostra elegantissima lettera de' 18, che non vale il libro stesso, per cui me le avete date; il quale se ha potuto recarvi alcun diletto, non mi pento di averlo scritto, e mi credo di avere bene speso ogni fatica, avendone ottenuto il gradimento di un così grand' uomo, come voi siete. Di che vi ringrazierei più a lungo, se non avessi la testa così stanca, come ho, nè fossi così affollato, come sono. Però mi compatirete, come siete solito di fare; e intanto saprete, che io vi ho diretti due involtini, l' uno e l' altro de' quali contiene due esemplari del mio libro, e saranno recati a Venezia, o tutti e due, se il portatore, che parte oggi, potrà pigliarli tutti e due, o l' uno dei due, per esser poi l' altro recato in quest' altro ordinario. E saranno consegnati a S. E. la Sig. Procuratessa Foscarini, che sarà pregata a rimetterglì in Padova. Nè dubito che tutto ciò non sia per essere eseguito puntualmente. Io vi prego dunque, ricevuti che gli avrete, di farne avere uno a mio nome al

Sig. Marchese Poleni, et un altro al Sig. Gianantonio Volpi, ai quali scriverò io stesso, offerendo il picciol dono, e coi quali, come anche con voi, mi ho presa la confidenza di mandare i libri così legati, che possono aversi per sciolti, e farsi legare a modo di ognuno; la qual confidenza se non avessi creduto, che fosse per essermi conceduta dalla bontà vostra, e loro, avrei dovuto mandarvi i libri più tardi. E ringraziandovi di nuovo della cortesia somma, con la quale avete ricevuto il primo esemplare, vi prego di ricevere gli altri allo stesso modo, e soprattutto conservarmi l' amicizia, e l' affetto vostro, e star sano.

Il vostro
Francesco Maria Zanotti.

DI GIAMBATISTA MORGAGNI.

Amico Carissimo

*Padova 10 Marzo 1752.*

Poco prima del partir della Posta ho ricevuti da chi gli avea avuti da S. E. la Sig. Procuratessa Foscarini, li due involti, dei quali mi scriveste l' ultimo giorno di Febbraio. Però altro non vi posso dire per quel che spetta a' due esemplari pel Sig. Marchese

Poleni, e pel Sig. Volpi, se non che all'uno, e all'altro sarà quanto prima recato il suo a nome vostro. Ma quanto a' due altri esemplari, che dalla liberalità vostra a me vengono, tanto più ve ne ringrazio, poichè nel mandarmeli in questa forma, avete secondate le mie giuste preghiere. Andranno lontano, e in ottime mani. Dal render poi che voi fate a me grazie di quelle che ho rendute, e rendo, e renderò sempre, ma non mai abbastanza, a voi, conosco vieppiù quanto sia grande la cortesia vostra. Intorno alle lodi, se voi mi vorrete dire il vero, come vel dirò io, so di certo che non minori da ogni parte vi verranno, che da me vi sieno venute, e da persone di buon gusto, che letto hanno qui da me alquanti luoghi del vostro libro, ho in questi giorni inteso dirne tutto quello che io vene scrissi. Me ne rallegro di bel nuovo quanto so, e posso il più, ne meno con me che con voi. Mi amerete, come fate, e state sano.

Il vostro
Giambatista Morgagni.